

“CREDI? DALLA SOFFERENZA ALLA VITA NELLO SPIRITO”

Il contesto nel quale ci troviamo è simile a quelli che la Scrittura spesso ci richiama. Nella prima lettura il popolo è stato deportato in Babilonia, ha perso la speranza, vive una situazione di angoscia e di depressione, una condizione di morte sotto vari aspetti. Ed è proprio in questa situazione che, tante volte, anche noi ci ritroviamo a porci dinanzi a Dio, invocandolo.

È questo anche il luogo della Madonna Addolorata, che ci richiama a ciò che viviamo. Ognuno di noi attraversa situazioni difficili: nella salute fisica, psicologica, spirituale o morale. Tutti, in modi diversi, sperimentiamo problemi, chi più gravi, chi più leggeri, e ci troviamo così nella prova. Di fronte a tutto questo dobbiamo sempre interrogarci: Dio che fa? Che cosa fa? Marta e Maria dicono: *“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto”*. E i Giudei: *“Lui che ha salvato altri, non poteva salvare Lazzaro, che era suo amico?”*.

C'è sempre in noi la richiesta di un intervento di Dio secondo ciò che desideriamo, magari anche giusto, ma che rischia di distrarci dal riconoscere come Dio realmente interviene.

E cosa fa Dio, ancora oggi, in mezzo a guerre, violenze e indifferenza? Non si stanca. Continua a offrire il suo amore, a incontrare l'uomo nella prova e nella difficoltà. Nel libro di Ezechiele Dio mostra al profeta un campo pieno di ossa aride: lì interviene con il suo Spirito e dona vita, ricostruisce ciò che era morto. È Dio che dà vita.

Allora dobbiamo partire da questo: Dio ci ama sempre, in modo assoluto; interviene nella nostra vita, qualunque sia la situazione, e lo fa con il suo Spirito per dare vita.

Questa è anche la preghiera della Madonna Addolorata. Il suo sguardo è rivolto al cielo, a Dio: è uno sguardo supplice, orante, che invoca protezione, consolazione, sostegno e forza. E sulle sue ginocchia c'è la sofferenza, la morte: **Gesù, che ha condiviso fino in fondo la nostra condizione umana.**

Quando Marta e Maria piangono, il Vangelo dice che anche Gesù pianse. Questa è l'umanità del Signore, che piange ancora oggi: per i morti della guerra, per chi crede che la violenza possa risolvere i problemi, mentre cresce la sofferenza, che colpisce famiglie, bambini e l'umanità intera.

Per questo, più che limitarci a chiedere, siamo chiamati a unirci a Maria nel suo sguardo verso il cielo, nella preghiera che invoca forza e coraggio per attraversare questa prova dell'umanità, sostenuti dall'amore di Dio e dalla forza del suo Spirito. Questo amore e questo Spirito non sono inutili né inefficaci: aprono alla possibilità di una vita nuova.

Dio dice: *“Io aprirò le vostre tombe”*. Apre le nostre chiusure, il nostro egoismo, la nostra indifferenza. E lo fa con il suo amore e con il suo Spirito Santo. San Paolo ricorda che lo Spirito abita in noi: non è lontano, non è accanto solo a volte, ma vive in noi, ci anima, ci guida, ci dona vita.

Anche noi, come Maria, siamo chiamati a presentare a Dio la nostra vita e a offrirla. Le mani della Madonna sono mani che chiedono, ma anche che offrono. Così dobbiamo fare anche noi: offrire la nostra vita, vivendo secondo il Vangelo. Questa offerta diventa intercessione per il mondo.

Chiediamo a Dio per noi, ma impariamo anche a offrire le nostre sofferenze, come fa Maria: una madre che ha perso il Figlio e che, nel dolore, offre tutto a Dio. È questo l'invito che ci rivolge.

Ma perché tutto questo avvenga, non dobbiamo dare nulla per scontato. Gesù entra in dialogo con noi per ravvivare la nostra fede. **Tutti siamo qui per fede: ma quale fede abbiamo? È una fede capace di credere anche nella sofferenza? Capace di sperare nella pace, nella fraternità, nel rispetto, nell'attenzione agli ultimi?**

Gesù mette alla prova la fede: a Marta chiede *“Credi?”*. E questa domanda è rivolta anche a noi. Crediamo davvero, anche nelle difficoltà, davanti al male e alla sofferenza del mondo? Oppure aspettiamo interventi miracolosi, dimenticando che Dio ci ha creati liberi, intelligenti, capaci di amare e di agire?

Dio crede in noi e ci chiama a fare la nostra parte, a portare bene dove c'è sofferenza.

Allora la nostra risposta deve essere semplice: *“Signore, io credo. Credo che tu mi ami, che sei vicino, che abiti in me con il tuo Spirito, che sei il Cristo risorto verso cui camminiamo”*.

Nel racconto di Lazzaro, Gesù dice: *“Togliete la pietra... Lazzaro, vieni fuori... Liberatelo”*. **Anche a noi chiede di togliere le pietre dal cuore, le chiusure, e di sciogliere le bende che impediscono la relazione, l'amore, l'incontro con gli altri.**

La Madonna Addolorata accoglie le nostre sofferenze e le offre a Dio, desiderando alleviare il dolore dell'umanità. Anche noi siamo chiamati a partecipare: nella preghiera, nella condivisione, nell'impegno concreto.

Chiediamo a Maria di consolarci e di starci vicino con la sua tenerezza di madre, ma anche di aiutarci a trasformare tutto questo in offerta, apertura e amore verso gli altri.

Certi, profondamente certi, che questo è possibile.

“Credi tu?”. “Sì, Signore, io credo”.

E così siamo pellegrini nella vita, in cammino verso il Signore, perché guarisca le nostre ferite e ci doni la sua grazia e la sua gloria.

22 marzo 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni